Zeitschrift: Vox Romanica
Herausgeber: Collegium Romanicum Helvetiorum
Band: 27 (1968)

Artikel: Etimologie ticinesi e mesolcinesi inedite di Carlo Salvioni
Autor: Faré, Paolo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-22581

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Etimologie ticinesi e mesolcinesi inedite di Carlo Salvioni

La maggior parte dei manoscritti di Carlo Salvioni giunse alla Biblioteca Ambrosiana di Milano nel 1929, secondo le disposizioni testamentarie della vedova ed alcuni anni fa ne intrapresi il riordino e la catalogazione unitamente ad altri manoscritti di carattere dialettale. Nacque così una nuova segnatura, la *T inf.*, nella quale i 50960 fogli del Salvioni occupano i primi diciassette raccoglitori.

Anche se i manoscritti inediti, pronti per la stampa o quasi, furono trattenuti dal Merlo, il quale ne curò poi la pubblicazione, tuttavia tra i manoscritti dell'Ambrosiana molti sono gli inediti e, tra questi, le etimologie, riunite nel raccoglitore numero 5, costituiscono una delle parti più interessanti di tutta la raccolta.

Che si tratti di etimologie sulle quali il Salvioni aveva intenzione di ritornare, stanno a dimostrarlo i diversi appunti e vocaboli che si trovano in margine o in fondo ai fogli e che non ho trascritto, data la loro incompletezza e frammentarietà, che li rende quasi incomprensibili; inoltre di quasi tutte le forme non vien dato un etimo sicuro, ma un insieme di etimi possibili, accanto ad altri etimi rifiutati.

Pur in questo loro stato di semplici abbozzi, mi sembra che questi scritti abbiano una loro validità, che non necessita commenti, validità che, anche a cinquanta anni di distanza, ne giustifica la pubblicazione, non solo come contributo per la storia della dialettologia e del pensiero salvioniano, ma pure per il progresso della scienza dialettologica.

Nella trascrizione ho cercato di essere il più fedele possibile a quanto il Salvioni aveva scritto, risolvendo soltanto alcune abbreviazioni e modificando, secondo le esigenze tipografiche, alcuni segni di grafia fonetica.

*

T 5 inf. G 10

capitgada 'il cadere sulla testa'

Nel Ticino dicono delle vacche che cadono in un precipizio *andà a kupìk* (cf. Monti, s. *copicc*), valm. *copicà* 'ruinare in basso' (Monti). C'è anche *topicà* (Monti) 'ruinare in basso, inciampare'. Il verbo *topicà* sarà 'intoppare' più *kopikà,* o viceversa. Ma in *ko-* ci può essere *kó* 'capo'.

T 5 inf. G 13

Lug. (Malcantone) *ciuì* 'uccidere'

L'ho da un vocabolarietto malcantonese che si vede stampato nel *Giornale dell'I. R. Ist. Lomb. 16* (1847), 286–300, e la cui grafia permette di leggere la nostra voce come *čüì*. Per me questo è un **occidìre* da OCCIDĔRE. Circa alle ragioni dell'*ü*, dovuto a una dissimilazione dalla consonante palatina, cf. *RILomb. 46,* 1012 ss., dove posso aggiungere mil. *luzzin* 'leccio'[1], gen. *šüšanka* 'sessanta', piem. *süśìja* 'cicigna', pav. *russporsé* 'riccio' (cf. *porci ruzui* «porci ricciuti», 'ricci', nella poesia bergamasca pubblicata da Franc. Novati in *ASLomb. 2* [1913], v. 279), valses. *ciugnee* 'cennare', abr. *diluggiaje* 'dileggiare', *giunteile* 'gentile', ambedue in De Nino, *Usi e costumi abruzzesi* IV, p. 112, 189, sic. *Giurgenti* 'Grigenti' e *Giurlannu* 'Gerlando'[2]. Quanto al *č*, s'io penso all'aait. *oncir, ulcir,* alla facilità con cui una vocale iniziale atona vien sostituita da *in-*, mi vien facile di pensare che in *čüì* si tratti di **ulčüì* o **inčüì*. Solo in tal caso possiamo spiegarci il *č* che un giorno avrà alternato con *š* (cf. lomb. *falš* e *falč, puršèl* e *purčèl,* ecc.).

T 5 inf. G 38

Borm. *rùtiga* 'ricchezza', 'sostanza accumulata'
Bellinz. *rŭtiga* 'quantità', 'moltitudine'

Il Monti dà la voce bormina nella forma di *ròtiga,* e credo che da qui s'abbia a prender le mosse per la dichiarazione etimologica. La quale muoverà da RŬPTA, vuoi che questo participio, fatto sostantivo, abbia detto 'rovina' e quindi siasi detto 'una rotta di cose' come si dice 'una furia, un subisso di cose', lomb. *un sfragèl de ròp,* ecc.; o vuoi, che si passi attraverso il significato dell'afranc. *rote* 'riparto', 'suddivisione di soldati', ecc., significato che conserva il gallicismo tedesco *Rotte* e inglese *rout.* L'*u* bormino = *ü* bellinzonese dipenderà dall'intromissione del sinonimo *müč, müǧa.* Questa voce manca veramente a Bormio, dove è documentata pur la forma in *rò-*. Potrà darsi che la riunione si sia quindi compiuta in qualche altra varietà della Valtellina.

[1] Il MEYER-LÜBKE, *Ital. Gramm.,* § 131, allega insieme a *lušìja* il campob. *Lucitę* (nl.; = ILICETUM), e attribuirebbe l'*u* al *l* «colorito di *u*». Possiamo ora fare a meno di questo supposto.

[2] Circa agli altri esempi di *o* od *u* da *e* o *i* protonici, che sono allegati in nota al passo citato de' *Rendiconti,* cf. ancora aasc. *surgente* 'sergente', castelmad. *suricchie* 'falcetto', *tolaro* 'telaio', abr. *suline* 'siliggine', anap. *turiaca,* tar. *truiaca* 'triaca', irp. *lutanìa* 'litanie', valmagg. *socrèt* 'segreto' (per *sotto*?, o dissimilazione di *e* – *é*?), valcam. *türàche* «tiracche», 'bretelle'.

T 5 inf. G 89

Montój (S. Vittore)

Nome di montagna, e ha l'*o* chiuso. – Nei territori delle valli Rivera, Blenio, ecc., questo nome sarebbe il regolare riflesso del plur. *montoni*. Ma la Mesolcina si distingue appunto dai territori che vanno da Blenio fino all'Ossola inclusa, appunto per ciò che non riduca *-óni, -áni* a *-ój, -áj*. D'altra parte, la Mesolcina, che riduce *-cl-* a *g* (finale *-c*) c'impedisce di pensare senz'altro a un **montùcchio*, formazione del resto non ben regolare (cf. invece *Montéc* = *Montecchio* = MONTICULU) e solo spiegabile per analogia[3]. Rimarrebbe a vedere se *Montój* non fosse un composto *Mont'ój;* nel qual caso in *ój* sarebbe da vedere un **aguliu* derivato da *à(g)ola* 'aquila'[4].

T 5 inf. O 1

ravìš

È plurale, *i ravìš*, e lo s'adopera a Bellinzona, nel significato di 'rosolia' 'morbillo'. Questa stessa malattia, cioè il vaiuolo selvatico, è chiamato *verusc* a Tirano, onde il sospetto che la nostra voce altro non sia che una forma metatetica di *varíš*. Senonchè il tosc. *ravagnone* invita a chiedersi se non sia *ravìš*, il seme del ravettone, cui si paragoni la malattia. Ma vedi anche il tosc. *ravagnone* dove, secondo lo Zambaldi, qualcuno ha già supposto la metatesi da *variolone;* io direi allora piuttosto di un *varinione!*

T 5 inf. G 75

Com. *lestri*

È data dal Monti come di Rogoredo, a p. 397, e occorre nel modo *portà lestri* 'portare notizie odiose'. Ha per sinonimo in ugual congiuntura *pistol* (levent. *pistri*), onde *portapistol* 'riferitore dei fatti altrui con intenzioni di spionaggio' (cf. *GSLI 8*, 422). La forma *lestri* dipenderà dall'incontro di *lettera* e di *epistola*.

[3] Rimarrebbe sempre a vedere sin dove il nome locale appunto non ci faccia testimonianza di fasi fonetiche tramontate, nel qual caso tanto potremmo aver *montoni* quanto *montuclo*. – Circa alle sorti del *-cl-* in Lombardia, confesso che ho sott'occhio certe forme, le quali mi porterebbero a ritenere che la risoluzione di *-cl-* per *lj*, quindi *j*, fosse un giorno non ignota. Ricordo il ben diffuso *portéja* 'callaia', con cui vanno nomi locali come *Torreglia, Corteglia,* di cui non saprei venire a capo che movendo da *portìcula* (*i* breve), *turricula,* ecc. E allora capiremo meglio *tenàja* 'tenaglie', e *màja* 'maglia'.

[4] Cf. M. GUALZATA, *Di alcuni nomi locali del Bellinzonese e del Locarnese, Bibl. ARom. II/8,* 44 (P.F.).

T 5 inf. G 87

Lomb. *nigúr* 'nube', 'nuvolo'

Ho udito la voce da gente di Miglieglia nel Malcantone (Lugano); e se, per la base radicale, la sua derivazione è chiara (cf. lomb. *nìvol*), ne è meno chiara la ragione derivativa. Si tratta di ciò che da un **inigoràs* 'rannuvolarsi' (cf. it. *nugolo,* blen. *nügru,* ecc.) accentuato nelle rizotoniche *-nigóra,* ecc., sulla analogia di *dulurà, dulùra,* si estrasse un sing. **nigǫ́r*. Questo *nigǫ́r* in epoca antica formava il suo plurale mediante metafonesi, quindi *nigúr,* forma che, come è facile pensarlo da questa parola (cf. l'aret. *nùveglio* 'nuvolo', da plur. *nùvegli*) veniva poi estesa anche al singolare[5].

T 5 inf. G 68

Mil. cont. *nivùr* (l. *-ür*) 'nuvoloso'

Nel V° volume del Cherubini, donde ho la voce, è detto che questa forma si usi solo, per ottener la rima con *mür,* nel proverbio: *se l'è nivür, la ciaf sül mür.* La verità sarà invece che il proverbio ci ha conservato una forma altrimenti perita. Giacchè *nigúr* 'nube' vive sempre in quel di Lugano. Si tratta di un deverbale da *nuvolarsi* 'rannuvolarsi', un estratto che interpretava il verbo come se avesse l'accento sulla seconda sillaba. Quanto all'*ü* (non *ǫ*) si può pensare a *nigüràs* con *ü* sorto per assimilazione all'*i* e insieme per influsso dell'antico *v* che determinava una maggior stretta labiale. Ma meglio sarà forse ritenere un **nigǫ́r*, col suo plurale *nigür,* che si sarebbe esteso al singolare. Cf. *R 29,* 553–4.

T 5 inf. P 60

Varenzo (Leventina)

È una frazione del comune di Quinto. – Il nome risale certamente al gentilizio VALENTIUS. Il *-l-* in *-r-* è qui fenomeno normale.

T 5 inf. P 61

Medeglia (Bellinzona)

Medéja nella pronunzia locale. Andrà giudicato come *Osogna* e *Varenzo,* e cioè come un nome gentilizio, che sarà METELLIUS.

[5] Men probabile mi pare questa dichiarazione: *inivurà* veniva per la vicinanza di *v* a *inivürà,* poi *inigürà.* Da qui *nigúr* sulla forma di *pitürà, pitúra,* ecc.

T 5 inf. P 58

Preonzo (Bellinzona)

Suona *Pronz* nella pronunzia locale, così come *Leontica* suona *Lontia*, ecc., cf. *BSSI 20,* 35, 39[6]. Il nome accenna certo un punto del Ticino dove l'acqua avesse un vortice profondo; poichè *Preonzo* ben s'acconcia a essere tradotto, attraverso la fase **prevondo,* per ⌜profondo⌝ (cf. il provenz. *preón* 'profondo'). Ma 'profondo' avrà avuto una amplificazione mediante *i,* quindi **profundiu,* onde lo *z.* Il quale veramente è sordo. Ma se si considera che anche uno *-z* (sonoro) finale doveva ridursi a sordo (cf. *bronz* 'bronzo'), e se si considera che il nome locale era abbandonato intieramente a sè, non deve stupire che anche nelle forme dotte abbia sunto la forma *Preontz(o).*

T 5 inf. Q 1

trẹ̀sk 'coreggiato'

Da me udito a Roggiano, e Cetto per il Malcantone, e *traesc* leggo per Tendobbiate nel Rusconi, p. III N. Dev'essere deverbale da *trescà.*

T 5 inf. P 7

Méa (Cama); *Moea* (Mesocco)

Penserei che rivengano ambedue i nomi a MOLLE o meglio a quel derivato *MOLLIU cui risale il lomb. *möj* (*a möj* 'in molle', 'in macero') e che qui veniva *a mej*[7]. Si rarà detto di una palude, di una terra acquitrinosa. La forma di Mesocco sarebbe un collettivo in -ÉTU, e più precisamente sarebbe un **mogliéta, *mojeda, *mojéa* (cf., per la formazione, *Sabbionéta,* e il lostall. *Dosséda*).

T 5 inf. P 50

Lomb. *marlà*

È registrato nel Monti col significato di 'arrotare'. Ma è voce ben diffusa nelle Alpi, e così io l'ho udita nel Canton Ticino e paesi limitrofi, talvolta nella forma di *merlà* (Peccia). Ma qui ha sempre il significato speciale di 'arrotare la frullana, martellandone il filo', la quale operazione chiamasi altrove (p. es. ad Arbedo presso Bellinzona) *martelā;* e da *martellare,* si ripete senz'alcun dubbio la nostra voce, per la via di *martlà;* e il tipo fissatosi nelle arizotoniche si estendeva poi nelle rizotoniche, avendosene *màrla,* ecc. In qualche varietà è, come s'è detto, *merlà* (*el mẹrla,* ecc.); dove si vede la vocale della prima sillaba assimilata alla seconda (**mertelà*), prima che questa venisse sincopata.

[6] Aggiungi sanvitt. *nod* 'nipote' da **neod.*

[7] Per *Méa* certo può entrare in concorrenza META 'mucchio'.

T 5 inf. P 56

Catto (Leventina)

Frazione del comune di Quinto. – È frequente nelle Alpi lombarde il nl. *Presa, Prese,* e si riferisce sempre, credo, a una presa d'acqua. *Catto* sarà un antico sinonimo di *Presa,* e cioè il sostantivo latino CAPTUS, -US, ovvero il partic. CAPTU sopravvissuto al sostantivo che si era determinato, o venuto senz'altro a funzione sostantivale[8].

T 5 inf. Q 2

tramà 'scremare'

Lo si dice a Bidogno. Non certo un esempio di *cr-* in *tr-,* a cui pensavo anch'io e con cui volevo giustificare la mia identificazione del nome di luogo ticinese *Tremona* con *Cremona*[9], ma non altro che la riduzione di **teramà.* Giova sapere che in altri parti del contado la panna vien chiamata *teram,* cioè 'telame'[10], paragonandosi la crema a una tela stesa sul latte[11].

T 5 inf. Q 3

rošcá 'ardire', 'osare', 'arrischiare'

A Riva S. Vitale, sul Lago di Lugano. Vi rivedremo la fusione di *risčà* 'arrischiare', e *oscà* 'osare' da *AUSICARE[12].

T 5 inf. Q 4

Lomb. *pìnča* 'punta'

L'ho udito in più parti del Canton Ticino così a Mendrisio o in Vallemaggia; e vi convengono *pùnča* e quel tema che è in *pizzo,* ecc.

T 5 inf. Q 7

Tic. *crọvẹ́ta* 'culla', 'culla portatile'

Dev'essere non altro che la *curvetta;* curva in doppio modo e perchè è *concava,* e perchè è *curvo* quel congegno d'assi su cui è fissato e che serve a ninnare la culla. Le forme *grovẹt* (Blenio) e *gravẹta* (Pollegio – Leventina) derivano da *cro-*.

[8] Si può anche pensare a un deverbale da *catà* 'prendere', 'cogliere'.

[9] *Tremona* si ragguaglierà quindi meglio al nl. *Telamona* nella Valtellina.

[10] Altrove anche *lateram* 'dove s'immette il latte'.

[11] Qui sovviene anche il *castelam* di cui vedi più sopra. Poteva un *lač carteram,* dare infine *lač teram* e infine solo *teràm.*

[12] Cf. *VSI 1,* 301–2. Nel questionario 67–1 del *VSI,* compilato dal Guarnerio a Riva S. Vitale, la risposta ad 'ausicare' è *vọskà* (P. F.).

T 5 inf. Q 8

dadù

om be truvàl mi'l dadù dicono a Ravecchia (Bellinzona) per dire 'l'ho trovato io il filo, il bandolo'. È evidente che qui si tratti non d'altro che della continuazione avverbiale *daddove*[13], come sarebbe a dire in italiano *lo troverò io il donde.*

T 5 inf. Q 13

bǫǧa

Monti (*boggia*): 'società cui è affidato sulle Alpi il bestiame'; De Maria: 'mandra bovina', 'comunità alpina'; *boǧés* 'capo-bogia'.

Da qualcheduno ho anche sentito dire che nella parola entri come il senso della mandra in movimento. Una etimologia locale da me udita connetterebbe la voce con *bǫǧa* che, secondo il Monti (*bôgia, bôgghia*), significa 'bigoncio da fare il bucato' (bellinz. *boǧón*), e che si sarebbe adoperato nel senso di 'calderone', cioè il «calderone» a cui tutti portano il latte. Onde la *bǫǧa* sarebbe il complesso di coloro il cui latte vien messo in una sola *bǫǧa* per lavorarlo in comune. E come proprietari del latte che va nella *bǫǧa* potrebbe intendersi tanto le bestie che lo danno, quanto i proprietari delle bestie, che ne ricavano il frutto.

Io crederei invece che si tratti d'altro. *bǫǧa* sarebbe un deverbale da *boǧà* 'muoversi', verbo che se io proprio non ho incontrato nè in Blenio, nè in Leventina, nè in Valmaggia, ma che vive ben poco distante, p. es. in valli del Luganese (a Monteggio *al bǫǧa* 'si muove'). Circa alla giustificazione ideologica si pensi che nel romancio è *muvel, muaglia* 'il bestiame' e che *movéria* 'famiglia bovina', è pur del dialetto di Blenio (cf. De Maria).

Milano (Università Cattolica) *Paolo Faré*

[13] È così che anche *dapréw* 'da vicino' (DE PROPE) viene a dire in varietà lombarde il «companatico».